

TRE DOMANDE

Tre domande a Lalla Romano, di cui lo scorso giugno è uscito il secondo volume delle Opere (a cura di Cesare Segre) nei Meridiani di Mondadori.

C'è qualche libro tra quelli che ha letto quest'estate che ci consiglia?

Purtroppo non ho letto molto, ho soprattutto scritto. Comunque ho ricordi molto freschi e molto forti di libri nordici, pubblicati da Ipcorborea. Ad esempio Il pomeriggio di un piastrellista di Lars Gustafsson di cui ho apprezzato anche Morte di un apicoltore. E poi Fantasma di infanzia e di gioventù (Theoria) di Yeats e Un uomo solo (SE) di Stifter. Sono libri che prendono la vita sul serio e pur parlando magari dell'oggi sembrano molto antichi.



E un libro che vorrebbe fosse ristampato?

Il Diario di Joseph Joubert, uscito nell'Universale Einaudi nel 1943. È un libro che ho molto amato e che ho approfondito leggendo edizioni più complete in francese. Joubert è uno dei miei maestri di vita e di letteratura. C'è in lui un grande amore per la parola. Ricordo un suo pensiero, lo cito a memoria: «Mi piacerebbe che un libro si riducesse a una pagina, la pagina a una frase e la frase a una parola».

C'è tutta Lalla Romano in questa frase? E cosa ne pensa del crescente successo dei libri brevi? Ormai quasi tutti gli editori varano collane di testi brevi...

Già Voltaire aveva detto che trovava i libri troppo lunghi. Oggi molti libri hanno l'aria di essere prefabbricati, costruiti, magari con molta dedizione e preparazione, ma ho l'idea che tanti comincino e non lo finiscano. Nella nostra epoca abbiamo bisogno di essere veloci e difficilmente lo è un libro lungo. C'è poi il problema del tempo: ne abbiamo tutti pochissimo.

Atlante Zanichelli. Ecco il nuovo mondo

Zanichelli batte tutti. La casa editrice bolognese arriva prima e presenta il suo nuovo Atlante 1993 aggiornato, con i confini del mondo così come si sono venuti definendo nel corso dei più recenti avvenimenti politici. Ecco dunque la nuova Europa con la Germania unificata e con l'ex Unione Sovietica divisa, l'ex Jugoslavia smembrata, con i confini degli stati orientali spesso ridisegnati, con la toponomastica aggiornata, con le bandiere che gli stati appena sorti si sono attribuiti. Lavoro d'aggiornamento gravoso, condotto a termine in tempo record (sotto la minaccia peraltro di nuovi e continui mutamenti), grazie alla collaborazione con una azienda cartografica svedese, la GLA Kartor AB di Stoccolma. L'Atlante 1993 presenta, accanto alle carte propriamente geografiche, una serie di carte tematiche, mentre una ricca informazione adeguatamente illustrata è fornita nei capitoli relativi allo sviluppo geografico, allo sviluppo economico, alle modifiche ambientali. Un capitolo è poi dedicato alle nuove tecnologie: «Utilizzare il computer per ricerche geografiche». Il prezzo del volume è di lire 68.000.

Un volume di mille pagine scritto da ventiquattro teologi e storici per illustrare la posizione della Chiesa nell'America Latina, dalla Conquista ad una difficile lotta di liberazione. E adesso torna il Papa

Muri d'Amerindia

ALBERTO SANTINI

«La Chiesa in America latina, il rovescio della storia» è il titolo di un grosso volume appena arrivato in libreria (pagg. 928, Cittadella Editrice, L. 85.000). Scritto con il coordinamento dello storico Enrique Dussel, il volume rappresenta il primo tentativo di ricostruire cinque secoli di storia della parte dei popoli che, dopo aver subìto la violenza della conquista e dei successivi dominatori, sono sempre più coscienti di una loro lotta di liberazione. Una storia cominciata prima dell'arrivo di Colombo in quelle terre. Il libro esce alla vigilia del viaggio di Giovanni Paolo II a Santo Domingo dove il 12 ottobre aprirà la IV Conferenza dell'episcopato latino-americano. Un'occasione per una riflessione critica, per fissare nuovi traguardi all'evangelizzazione di fronte alle sfide del nostro tempo.

di contraddizioni e di forti travagli. Una Chiesa che, anche nelle fasi di maggiore compromissione con i colonizzatori e con le classi dominanti, non aveva mai perduto il suo rapporto con il popolo ma che ha cominciato a considerare quest'ultimo come soggetto sociale e politico solo negli ultimi trent'anni. D'altra parte, le posizioni di fronte e contro la teologia di liberazione e le comunità di base che si sono formate nella Chiesa dal 1968 ad oggi sono un aspetto saliente di un contrasto tuttora vivo e non risolto.

cani. Ma di fronte alla nascita degli Stati nazionali guidati, in prevalenza, da governi oligarchici e dittatoriali la Chiesa sceglie la via dei Concordati in un intreccio vincolante tra potere ed altare. Mancano ancora le risposte coraggiose che la gente si attende al di là di una fede devozionale, che serve più a tenere rassegnate masse umane povere e analfabete che a promuoverne lo sviluppo. È un arco di tempo turbolento e complesso quello che comprende l'ultimo periodo della seconda fase e quello della terza, tuttora in corso, perché la Chiesa è costretta a misurarsi con il populismo (1930-1955), il nuovo «blocco storico» sostenuto dagli Usa, che cerca un'alleanza con essa, e poi, con il «desarrollismo» e la «Seguridad Nacional» (1955-1959).

pubblicato quasi in coincidenza con il viaggio di Giovanni Paolo II per Santo Domingo (9-14 ottobre 1992) e con il V centenario dell'arrivo di Colombo nelle «Indie occidentali». «La Chiesa in America Latina, il rovescio della storia» rappresenta il primo tentativo di ricostruire cinque secoli di complesse e drammatiche vicende di quel continente mettendoci dalla parte dei popoli che di quella invasione, di quella conquista e del dominio dei conquistadores e colonizzatori che ne seguì subirono

Questo volume di quasi mille pagine, voluto dalla «Comisión de Estudios de Historia de la Iglesia en América Latina (Cehila)» che fu fondata con l'appoggio del Celam (Conferenza episcopale latino-americana) nel 1973 con lo scopo di rileggere la storia a partire dai poveri e dagli oppressi, diventa un grosso contributo alla vigilia della IV Conferenza generale dei vescovi latino-americani che, sotto la presidenza del Papa, si riuniranno il 12 ottobre a Santo Domingo per stabilire come trarre le conclusioni di una riflessione avviata da alcuni anni per indicare i nuovi traguardi della Chiesa e dei movimenti cattolici per una «nuova evangelizzazione» in quel continente di antiche origini.

La Chiesa cattolica, che già dal dopoguerra aveva avviato una politica nuova verso l'America latina, organizza solo nel 1955 la IV Conferenza generale dell'episcopato latino-americano a Rio de Janeiro e viene fondato il Celam (Consiglio episcopale latino-americano). Ma è la III Conferenza generale di Medellin (1968), che, sotto la spinta del Concilio Vaticano II e dell'enciclica Populorum progressio di Paolo VI, fa da spartiacque fra la Chiesa «desarrollista», legata ad una politica di sviluppo risultata nei fatti ingannevole per i poveri, e quella della liberazione. Nel 1973 i vescovi brasiliani scrivono in un documento: «Ho udito il clamore del mio popolo». Con la III Conferenza di Puebla (1979), che si svolge nel quadro della contrapposizione est-ovest, la Chiesa latino-americana prende ulteriore coscienza della sua «scelta preferenziale per i poveri» e gli oppressi dalla dittature, ma si ha il timore dalle esperienze cubane, nicaraguense guardate con ostilità dagli Stati Uniti, Perù, la IV Conferenza di Santo Domingo del prossimo ottobre, dopo la caduta dei muri, dovrebbe offrire alla Chiesa maggiore iniziativa. Anche perché le nazioni hanno riconquistato la democrazia ma le nuove istituzioni sono molto instabili e su di esse pesano l'insopportabile indebitamento estero ed i forti ritardi delle riforme sociali. Né si vede un possibile processo di sviluppo.



Il pregio di quest'opera è, infatti, di sottolineare al lettore che l'America non fu solo il contesto della scoperta e della conquista da parte della Spagna e del Portogallo, degli europei come se gli «amerindi» fossero comparsi nella storia universale dopo che Colombo era approdato in quelle terre. L'America - avverte Dussel che ha coordinato la realizzazione dell'opera - è un insieme di culture e di centri di emigrazione è situato nel nord dell'Asia e che è passato per Berlino. Ciò vuol dire che le culture americane vengono dall'est perché il loro centro di influenza neglittica è nell'Oceano Pacifico. È da qui che bisogna partire per capire le due grandi culture classiche, quella del Tiahuanaco unito al Tiahuanaco (nell'odierna Bolivia) e quella di Teotihuacan, non lontano dal lago Tezcoco (valle del Messico). Non si può comprendere il posto che occupa l'America latina nella storia mondiale senza considerare lo splendore di queste culture che raggiunsero il loro massimo sviluppo con l'impero Inca (in Perù) e azteco (in Mes-

Il titolo del più recente saggio di Marco Santagata, «I frammenti dell'anima» proviene da un passo del Secretum, il dialogo-confessione tra l'umanista pentente e la sua guida spirituale, S. Agostino, opera che si sta sempre più rivelando un forte cardine per l'interpretazione complessiva della storia di Petrarca e in particolare della sua crisi, a metà percorso. Conviene completarla almeno in parte la citazione: «sparsa anime fragmenti recolligam», «raccolglierò gli sparsi frammenti dell'anima mia», aveva promesso Petrarca, nel terzo e conclusivo libro del colloquio, impegnandosi inoltre col santo confessore a vigilare, da allora in poi, più attentamente sulla propria lacerata coscienza.

CLASSICI: PETRARCA

Nei labirinti dell'anima

GIANCARLO MAZZACURATI

che tutte le conseguenze che essi ebbero sul corpus delle opere petrarchesche e particolarmente sulla forma definitiva del Canzoniere, che proprio nell'ultimo ventennio, da diario che era, cominciò a divenire romanzo. Quei «canzonieri» intermedii che erano stati un'antologia di occasioni liriche solo ora si trasformano, tra soste e ripensamenti in quell'itinerario dall'errore alla salvezza che conosciamo, dove tutto viene limato, riscritto, integrato o espunto, perché l'ordine delle forme e degli stili divenga specchio di quell'altro ordine, che potremmo chiamare l'ordine degli amori e dei fini, patteggiato e promesso nel Secretum. Indirettamente, il saggio di Santagata porta così a riflettere su alcuni effetti, incoerenti o paralleli, della catastrofe da cui alcuni stonici dell'economia hanno iniziato la grande crisi, preludio dell'età moderna.

Intanto, un effetto interno, destinato a segnare un'imprevedibile soluzione di continuità tra il maestro dell'umanesimo e i suoi immediati discepoli o continuatori, per lo più d'ambiente fiorentino, a cominciare dall'«altra quarantenne» Boccaccio: il Petrarca a cui quest'ultimo si annoda (ad esempio, con la sua Genealogia deorum gentium) è idealmente assai più il primo, quello degli anni 30 e 40, che il suo austero amico di quegli anni tra il '50 e il '60, intento a ben altra Bildungs, a ben altra ricostruzione di sé. L'eredità che egli raccoglieva e quella che raccoglieva Coluccio Salutati, con



Francesco Petrarca

De laboribus Herculis, cioè il grande progetto di restauro del mondo antico, appartiene assai più al Petrarca giovane che a quello ormai tutto immerso nella mutatio vite, dopo la crisi. C'è poi un altro effetto, quasi una sorpresa parallela: nella grande divaricazione di forme, di progetto retorico, di immagini della letteratura e dei suoi destini (cioè, delle sue destinazioni), che separa il Decamerone dal Canzoniere, l'opera narrativa nata a ridosso della peste e quella poetica lentamente rifinata dopo il suo passaggio emettono almeno un segnale comune. Le conseguenze della devastazione sembrano imporre ad entrambe, quasi come un antidoto, il ripristino di un ordine ideale che la società, per il primo, l'anima, per il secondo, avevano smarrito. E quest'ordine non solo assume una forma geometrica, ma gerarchica e ascendente, in questo senso (e solo in questo senso) non remote dal viaggio dantesco.

Lo spazio impone ormai il sacrificio di molte altre annotazioni: ma non sarebbe giusto concludere senza dire almeno che Santagata, dopo essersi guardato libero accesso alle seduzioni del racconto critico attraverso una stratificazione di ricerche ormai più che quindicennali (si veda, da ultimo, il precedente saggio Per moderne carte. La biblioteca volgare di Petrarca, Bologna, 1990), ha trovato per questa sua biografia intellettuale una soluzione narrativa particolarmente felice, separando in una estrema appendice di riferimenti e di bibliografia i pesi riservati agli specialisti e offrendo ai lettori colti una «storia» incantevole, talvolta sospesa come in attesa di un esito o di una rivelazione, montata per paragrafi che si innestano senza una pausa di noia.

Marco Santagata «I frammenti dell'anima», Il Mulino, pagg. 390, lire 38.000

La fatica (e l'utilità) di leggere

GIUSEPPE GALLO

I prodotti letterari non possono venire compresi se non collocandosi dalla parte del lettore, cercando di capire a quali attese rispondono e quali bisogni soddisfanno. Da questa premessa prende avvio la ricerca critica di Vittorio Spinazzola, di cui gli Editori Riuniti pubblicano ora «Critica della lettura». Se è vero che ogni testo viene scritto perché qualcuno lo legga, è giusto infatti concepire il sistema letterario in termini relazionali, come un sistema cioè regolato da un rapporto di scambio fra i due suoi attori principali, il lettore e lo scrittore. In tale ottica, appare chiara l'importanza di interrogarsi sull'efficacia delle singole opere, allo scopo di spiegare perché alcune si dimostrino capaci di appagare gli interessi del pubblico più delle altre di indole simile con cui si trovano in concorrenza.

mente preparato e quella di chi lo è in misura minima: intrambe si concludono con un giudizio di valore. D'altra parte, il criticismo inerente a ogni atto di lettura non può che saldarsi con una disponibilità di apertura agli stimoli provenienti dal testo. Pena, l'impossibilità di ricavarne godimento. A determinare i modi di lettura è insomma una duplicità di fondo o, meglio, una comprensione di atteggiamenti opposti, l'uno ricettivo, l'altro di carattere antagonista.

guaggio adottato è sempre controllatissimo, alieno dagli inutili tecnicismi ma preciso e ricco di sfumature. L'estremo controllo linguistico tuttavia non raffreda bensì rafforza il vigore del discorso spinazzoliano, animato oltre che da intenti di chiarificazione teorica anche da un lucido proposito di tipo militante, ispirato a principi di politica culturale.

sun tentativo di accreditare o imporre un modello piuttosto che un altro. Non diversamente da Gramsci, egli appare interessato alla formazione delle condizioni essenziali perché si esplichino una letteratura modernamente di massa più che ai risultati particolari. Compito di tutti i letterati è rinsaldare l'attuale civiltà letteraria, allargandone i confini e conquistando alla lettura nuovi appassionati. Poi gli scrittori siano liberi di seguire le strade che prediligono.

Questa impostazione metodologica ha permesso a Spinazzola di rileggere con occhi nuovi i classici della modernità letteraria, a cominciare dai Promessi sposi a cui è dedicato il suo saggio più impegnativo, Il libro per tutti, appena ristampato dagli Editori Riuniti.

SCOPRIRE GRAMSCI E IL SUO «FUNZIONALISMO»

Da qualche tempo, l'interesse per il pensiero di Gramsci si è pressoché spento. Eppure la fecondità di tale pensiero è tutt'altro che venuta meno. Lo dimostra Spinazzola nel saggio conclusivo di Critica della lettura, nel quale viene proposta una nuova interpretazione delle riflessioni che Gramsci ha dedicato nei Quaderni del carcere ai fatti letterari.

In che senso questo concetto merita di essere ripensato?

Il concetto di letteratura nazionale-popolare ha risentito di una formulazione che può lasciare addito a degli equivoci. Si tratta tuttavia di un concetto di grande chiarezza, che aiuta a definire un tipo di letteratura che esprima dei valori estetici riconosciibili ma che nello stesso tempo abbia una presa su un pubblico molto ampio. Gramsci fa una distinzione netta tra la letteratura nazionale-popolare e la letteratura popolare prodotta spe-

Qual è l'aspetto di maggiore attualità di Gramsci?

Senza altro la denuncia dell'impopolarità della letteratura italiana in Italia. La circolazione dei beni letterari continua a essere molto ristretta nel nostro Paese. La situazione sta anzi peggiorando, e infatti più che nel passato siamo in larga misura dipendenti dai prodotti esteri. Certo, non è da auspicarsi (e infatti Gramsci non lo auspicava) una chiusura nei confronti italiani, una sorta di proibizionismo letterario; però mettere in risalto il fatto che i lettori italiani sono molto più abituati a leggere i libri degli autori stranieri che dei loro connazionali, questa è una cosa importante. Gli scrittori italiani faticano a effettuare delle rappresentazioni letterarie che siano tali da cogliere una disposizione obiettiva della sensibilità e del gusto del pubblico nazionale.

SCOPRIRE GRAMSCI E IL SUO «FUNZIONALISMO»

Il funzionalismo gramsciano si fonda sulla premessa che tutti gli uomini hanno dei bisogni estetici. Di solito questi bisogni vengono riconosciuti come tali solo ai livelli superiori, negli strati alti della società. Gramsci, invece, riconosce che anche i ceti popolari hanno in sé tali bisogni, benché li soddisfi come lo consente il loro li-

In che cosa consiste il funzionalismo di Gramsci?

Il funzionalismo gramsciano si fonda sulla premessa che tutti gli uomini hanno dei bisogni estetici. Di solito questi bisogni vengono riconosciuti come tali solo ai livelli superiori, negli strati alti della società. Gramsci, invece, riconosce che anche i ceti popolari hanno in sé tali bisogni, benché li soddisfi come lo consente il loro li-